

vitava gli uomini «a declinare ogni suggestione del trascendentale» e offriva loro in compenso «una mistica senza Dio», il *Meridiano di Roma* (7, IX) dava una tiratina d'orecchi, osservandogli che non era proprio ora il momento d'impartire agli uomini consigli ed insegnamenti che portano dritti dritti al bolscevismo, contro il quale «noi combattiamo ora la nostra durissima guerra».

E' quello che pensammo anche noi, quando leggemmo nei giornali la notizia che la Presidenza della Biennale di Venezia aveva scelto, per le sue rappresentazioni estive all'aperto, *I Masnadieri* di Federico Schiller. Molti di coloro che conoscevano il dramma giovanile del grande poeta germanico li udimmo, difatti, domandare: — O c'era bisogno che si andasse a riesumare proprio quel dramma, proprio ora che si combatte la più grande battaglia della storia (9 milioni di soldati in campo) per salvare la civiltà mondiale dagli eccessi del comunismo?

Per coloro che avevano scelto, proposto ed accettato la riesumazione dei *Masnadierei* era bastato sapere ch'essi erano di un grande autore germanico? Non si sapeva che quel dramma ribolle di tutti i principi che costituiscono l'essenza del bolscevismo? Che vi sono enunciate nella forma più frenetica tutte le aspirazioni e tendenze di quell'individualismo romantico che porta all'anarchia negatrice d'ogni ordine, collaborazione, gerarchia sociale?

Si era sperato, forse, che tutto quel po' po' di fermento sovversivistico venisse neutralizzato ne' suoi malefici effetti sul pubblico da quei passi che il poeta v'inserì per mitigare la prima impressione dell'opera e perché non le fosse rifiutato il «lasciapassare». (Vedi la seconda redazione dell'introduzione ai *Masnadierei*, dove il poeta cercò dar loro un'interpretazione strettamente morale, ch'era stata del tutto aliena dalle sue intenzioni).

Ma la verità è che il successo trionfale del dramma, quando comparve sulle scene nel 1781, e tutta la sua fortuna posteriore si dovettero allo spirito di ribellione di cui il dramma era pervaso da capo a fondo e che trovò subito eco nella gioventù contemporanea dello Schiller.

«E l'eco sarà lunga (dice l'Alfero, Schiller, *I drammi della giovinezza*, pg. 113): nel campo letterario comin-

ciarono le numerose riduzioni del dramma stesso, le innumeri imitazioni, continuazioni: nel campo politico, esso preluderà allo sfrenarsi d'una non diversa gioventù ribelle, nella non lontana rivoluzione francese».

Lasciamo stare se tutto questo fosse o non fosse giustificato dalle condizioni sociali dei tempi d'allora: io chiedo soltanto, se sia logico, — dopo tanta propaganda per iscreditare la rivoluzione francese e l'abuso che essa fece degli «immortali principi» del 1789, — riportare sulle scene, dinanzi alle nostre masse, proprio il dramma dove si fa l'idealizzazione del masnadiero, idealizzazione ch'è il motivo più favorito dell'epopea popolare russa: il popolo russo ha sempre visto nel masnadiero il «giustiziere sociale» cioè il simbolo di quello Stato per il quale ora si batte accanitamente sulla linea Stalin.

Si può obiettare che anche il *Ca ira* carducciano è un'esaltazione della rivoluzione francese ed esso ha pur libero corso nelle nostre scuole; che l'idealizzazione del bandito è anche una tradizione italiana (e tutti ricordano il *Passator cortese* della «Romagna» pascoliana, se non tutti conoscono il *Laurèolus* dei «Carmina»).

Ma non si deve nemmeno dimenticare che il fascismo e il nazismo lavorano appunto a «rettificare», come accentuava Arthos nella *Vita Italiana* del giugno u. sc. (pg. 655), «il modo d'essere istintivo e individualistico di certa parte del nostro popolo» (popolo italiano e popolo tedesco); io direi, anzi, che lavorano a «rettificare» certi orientamenti e atteggiamenti convenzionali (più che «tradizionali») della nostra cultura —, come l'ammirazione della rivoluzione francese, il culto del romanticismo nelle sue forme e tendenze socialmente centrifughe, l'abitudine dell'anticlericalismo rozzo e semplicistico (tipo liberale 1870-1929, se non addirittura dei senza-Dio), — per aggiornare la nostra cultura e metterla in armonia o al passo con la politica odierna d'indirizzo unitario, totalitario, corporativistico del governo nazionale.

Da questo punto di vista, la scelta dei *Masnadierei* schilleriani per la rappresentazione di Venezia non si può definire che una «gaffe».

*Poscritto.* Dai giornali si apprese che la rappresentazione dei «Masnadierei», avvenuta a Venezia nel luglio